

10ª DOMENICA DOPO PENTECOSTE anno B (2024)

1Re 7,51-8,14; Sal 28; 2Cor 6,14-7,1; Mt 21,12-16

Al re Davide succede il figlio Salomone; al re guerriero e poeta succede il re pacifico e saggio. Lui costruirà il tempio. Troppo era il sangue versato da Davide, che appunto per questo era stato ritenuto inadatto a costruire il tempio. Egli preparò i materiali, ma il tempio sarà poi sempre chiamato di Salomone.

Nonostante la magnificenza della costruzione, il tempio apparve fin dall'inizio come un progetto incompiuto. All'inizio dell'impresa, che il tempio apparisse agli occhi di Salomone come un cantiere era normale. Ma ad un certo punto finalmente gli parve che il cantiere potesse essere chiuso. Salomone si dispose alla inaugurazione. Si rese conto in fretta però del fatto il progetto era ancora incompiuto. Non che mancassero colonne o capitelli; mancava Dio, mancava la sua presenza. Mai Dio avrebbe potuto abitare in una casa fatta da mani di uomo. Per prendere dimora in un tempio Dio aveva bisogno ch'esso fosse allargato e reso capiente dalla preghiera.

Finiti dunque i lavori, venuto il giorno dell'inaugurazione, Salomone vide il carattere incompiuto della sua fabbrica e si accorse che, per portare a compimento la costruzione, all'opera delle mani occorreva aggiungere la preghiera. Per riconoscere nel tempio la dimora di Dio con gli uomini occorreva una conversione di atteggiamento, una conversione del cuore.

Ogni opera umana polarizza l'attenzione di chi la compie sulle mani; anche il tempio polarizza l'attenzione sulle pietre; Dio minaccia di rimanere fuori dal tempio. Quel luogo destinato ad essere una casa di preghiera e di riposo per tutti i popoli della terra minacciava di diventare un'azienda con molti uffici e molte maestranze; con molti costi.

Accade a Salomone e al suo rapporto col tempio quel che accade a tutti noi per riferimento a tutte le nostre opere. Esse appaiono tutte abbastanza in fretta come opere incompiute, interminabili, incapaci di servire alle necessità della vita per le quali esse sono state pensate. Tutte le nostre opere minacciano di diventare un'ossessione, il motivo di un affanno. Esse non possono e non debbono portare a compimento i nostri progetti; debbono invece realizzare la sua volontà. Soltanto se poste sotto il segno dell'obbedienza esse sono liberate dall'ossessione di un'impossibile perfezione. Poste sotto il segno dell'obbedienza, d'altra parte, esse diventano come un'offerta, come un atto di culto. Concorrono ad edificare il tempio.

Salomone dunque inaugura il tempio con un'invocazione. Egli confessa con franchezza quest'evidenza: che Dio abiti in una casa fatta da mani d'uomo è semplicemente impossibile. E tuttavia se in quel luogo, in quella dimora consacrata al suo nome, Salomone invoca la grazia di Dio, Egli sarà presente. Egli terrà i suoi occhi aperti giorno e notte su quella casa. Ogni volta che il suo nome risuonerà nel tempio, Egli dovrà dai cieli ascoltare e perdonare.

Prima ancora di formulare la preghiera, Salomone porta nel tempio le ricchezze accumulate da Davide. Porta soprattutto l'arca dell'alleanza, che negli anni della vita nomade del deserto era stata il segno della sua presenza. L'arca è portata nel santuario con grande solennità; *immolavano davanti all'arca pecore e giovenchi, che non si potevano contare né si potevano calcolare per la quantità*. L'arca fu poi introdotta nel *Santo dei Santi, sotto le ali dei cherubini*. In quell'arca – precisa il cronista – non c'era nulla, se non *le due tavole di pietra, che vi aveva deposto Mosè sull'Oreb, dove il Signore aveva concluso l'alleanza con gli Israeliti*. Realizzato il loro compito i sacerdoti uscirono dal tempio.

Il tempio fu allora riempito da una nube; non rimase posto alcuno per i sacerdoti. *Non poterono rimanervi per compiere il servizio a causa della nube*. È suggerita in tal modo una verità profonda e insieme paradossale: il tempio non è il luogo delle funzioni sacre, dei sacrifici, o qualsiasi altra opera umana; è anzi tutto il luogo della adorazione. *Il Signore ha deciso di abitare nella nube oscura*, così si esprime Salomone. Il tempio, qualificato come *casa eccelsa*, luogo alto, è uno spazio nel quale si può soltanto in ginocchio.

Il destino facile di ogni tempio, in realtà, è quello di diventare luogo delle molte opere umane, dei riti e dei sacrifici. Più a rischio di tutti gli altri sono, sotto questo profilo, proprio i sacerdoti, i sacrestani, i chierichetti, tutti coloro che frequentano il tempio in maniera professionale; essi neppure se ne rendono conto, ma fanno del tempio il luogo dei loro traffici.

Quando, giunto ormai al termine della sua vita, *Gesù entrò nel tempio*, dovette ripetere l'opera di pulizia compiuta fin dall'inizio ad opera della nube; scacciò tutti coloro che lo occupavano, *che vendevano e compravano*. Interpretò il suo gesto e insieme lo giustificò citando le parole di Geremia, il profeta che già seicento anni prima aveva tentato di purificare il tempio; sue sono le parole che Gesù ripete: *La mia casa sarà chiamata casa di preghiera*. I mercanti invece ne fanno *un covo di ladri*.

Matteo poi aggiunge una notizia improbabile: proprio in quel momento *nel tempio gli si avvicinarono ciechi e storpi, ed egli li guarì*. La notizia manca negli altri vangeli; appare assolutamente irrealistica. E tuttavia essa dà rappresentazione plastica ad una verità spirituale. Molte guarigioni Gesù aveva compiuto non nel tempio, ma nelle sinagoghe, e di preferenza proprio in giorno di sabato. Esse, nella sua intenzione, dovevano rendere manifesta la presenza del regno di Dio in questo mondo. Dovevano in tal senso riempire il tempio. Guarendo ciechi e zoppi, Gesù porta a pienezza la vita dimezzata di quanti apparivano come rassegnati a vivere soltanto in parte. Oggi ancora le chiese sono frequentate soprattutto da bisognosi, da chi addirittura chiede l'elemosina. Che senso ha chiedere l'elemosina? Non è forse il segno di una rassegnazione alla vita dimezzata? Gesù non fa elemosine, ma dice: *Alzati e cammina*. Attraverso le guarigioni si manifesta la prossimità di Dio agli uomini. È in tal modo dissolta la nube, che fin dall'origine scacciava tutti fuori dal tempio.

Il modo di intendere il tempio proprio di Gesù è in conflitto rispetto a quello dei *capi dei sacerdoti e degli scribi*. Vedendo le meraviglie che faceva e i fanciulli

che acclamavano, essi si sdegnarono e obiettarono: *Non senti quello che dicono?* In effetti, Gesù di regola scoraggiava le acclamazioni a lui rivolte; questa volta non si oppone; piuttosto interpreta le acclamazioni: *Non avete mai letto: Dalla bocca di bambini e di lattanti hai tratto per te una lode?* Come i piccoli di cui dice il salmo sono discepoli: essi hanno inteso bene il senso dei gesti di Gesù, e in Lui hanno riconosciuto il nuovo tempio, il luogo della dimora di Dio con gli uomini. Ci aiuti il Signore a riconoscerlo come la dimora di Dio in mezzo agli uomini e a divenire anche noi il luogo in cui si manifesta la sua gloria.